

## Federica Giacobello

### Letti in bronzo. Dal modello ellenistico alla Cisalpina romana

#### Abstract

Il contributo presenta una panoramica generale su una particolare e pregiata classe di arredi domestici quali sono i letti con decorazione in bronzo in età romana. Partendo dai modelli greco-ellenistici e dalla loro introduzione a Roma, ci si sofferma sulla loro tipologia e sugli elementi da cui erano costituiti, per quindi affrontare nello specifico le problematiche inerenti a ritrovamenti di letti in bronzo in Cisalpina. Pezzi eccezionali per completezza e realizzazione sono le gambe di letto tricliniare rinvenute a Modena da una ricca *domus* della città; tali esemplari, già oggetto di studi ricostruttivi, sono in questa sede esaminati in particolare per la scena plastica che li decorava che presenta l'immagine di Ercole contro il Centauro. L'ipotesi avanzata è che possa essere una testimonianza della propaganda per immagini di Antonio in un frangente particolare quali le lotte civili che interessarono i territori dell'Italia settentrionale nella tarda repubblica.

The paper presents a general overview of a particular class and fine home furnishings such as beds decorated with bronze in the roman age. Starting from the hellenistic and greek models since their introduction in Rome, we focus on types and elements from which they then set up, to address the specific issues related to discovery of a bronze bed in Cisalpine. Exceptional objects for completeness and achievement are the legs of bed tricliniar found in Modena in a rich *domus* of the city; such furniture, already the subject of reconstruction studies, are here examined particularly in the plastic scene which they decorated that has the image of Hercules against the Centaur. The hypothesis is that it can be a testimony to the propaganda images of Antonio in a particular juncture that the civil strife that affected the areas of northern Italy in the late Republic.

Le testimonianze che riguardano i letti in bronzo della Cisalpina romana sono piuttosto lacunose e alla stato attuale insufficienti a dare un quadro d'insieme sulla diffusione, sull'utilizzo, sulle caratteristiche tecniche e iconografiche di tale classe. Questa situazione è imputabile sia al materiale, indubbiamente prezioso e perciò spesso reimpiegato e fuso in antico, sia a un generale problema di documentazione archeologica del territorio. Oltre a ciò si aggiunge che la destinazione privilegiata di tali mobili era l'ambito domestico, diversamente dai letti in avorio, in osso<sup>1</sup> e con *appliques* fittili rinvenuti soprattutto nelle necropoli: lo scavo dell'abitato, come è evidente, per molteplici motivi restituisce con più difficoltà oggetti integri e leggibili.

Nella Cisalpina romana, significativa fu la ricezione, nel generale adeguamento rispetto al modello della Capitale, dei "modi dell'abitare" che indussero dal I secolo a.C. ad importare oggetti di lusso dall'Italia centrale e meridionale e in un secondo momento a produrli in officine locali, con la

---

<sup>1</sup> Per tale classe vedi in particolare BIANCHI 2010.

conseguente formazione di un'autonomia artigianale e artistica<sup>2</sup>. L'individuazione dei centri di produzione del bronzo è una delle problematiche irrisolte e a lungo dibattute che riguardano l'indagine sulla Cisalpina, basti pensare al caso di Veleia la cui massiccia presenza di bronzi è stata attribuita ad importazioni<sup>3</sup>, diversamente a produzioni locali<sup>4</sup> e quindi ad una situazione più complessa che prevedeva manufatti realizzati localmente insieme a oggetti importati<sup>5</sup>. Centri di produzione ormai accertati del bronzo in Italia settentrionale furono Industria (attuale Monteu Po - TO), Brescia, Verona, Aquileia e Iulia Concordia<sup>6</sup>.

I letti con decorazione in bronzo sono tra gli oggetti di pregio che andarono ad arredare e abbellire le case dell'Italia settentrionale, come le *domus* degli altri centri romani. Sappiamo da Livio e da Plinio<sup>7</sup> che un episodio ben preciso segna l'introduzione di tali mobili, creazioni greco-ellenistiche, nella morigerata Roma. I letti a gambe tornite riccamente decorati con elementi bronzei furono portati per la prima volta nel trionfo condotto dopo la vittoria asiatica di Gneo Manlio Vulzone nell'anno di Roma 567 (187 a.C.) e ben presto, nonostante le recriminazioni dei difensori dei costumi antichi, furono adottati nelle *domus* romane.

Tuttavia i letti in bronzo non sostituirono i più semplici letti lignei: è necessario pensare infatti a una coesistenza dei due mobili, giustificata da un loro diverso uso e da una differente destinazione. Il



raffinato letto a gambe tornite con decorazione bronzea era impiegato nelle ricche sale del triclinio, da qui il termine *lectus tricliniaris* a sottolinearne la funzione. Diversamente letti senza rivestimento metallico dotati di una più semplice struttura erano destinati al riposo e alle altre attività che si svolgevano nei più intimi *cubicula*, come ben mostrano le pitture a tema erotico restituite da Pompei<sup>8</sup>.

Fig. 1. Pompei, Casa dei Vettii (VI 15,1) cubiculo x.

<sup>2</sup> Si vedano in particolare i volumi della collana *Flos Italiae* che affrontano la questione della trasmissione del modello romano in Cisalpina per diverse classi di materiale e problematiche.

<sup>3</sup> MANSUELLI 1965; FROVA 1965; MARINI CALVANI 1990, pp. 801-802.

<sup>4</sup> BESCHI 1965.

<sup>5</sup> D'ANDRIA 1970. Per la problematica si veda CAVALIERI 2004, pp. 183-185.

<sup>6</sup> Cfr. *Bronzi in Cisalpina* 2002.

<sup>7</sup> Liv., 39.6-7; Plin., NH. 34.14.

<sup>8</sup> Cfr. *Veneris Figurae* 2000, *passim*.

Ernesto De Carolis nella sua monografia dedicata ai letti dell'area vesuviana<sup>9</sup> documenta infatti tre tipologie di letti: oltre al letto tricliniare, vi era il letto a spalliera alta, dotato di una o più sponde verticali a leggero andamento obliquo, munito anch'esso di quattro gambe tornite alle quali talvolta per aumentarne la stabilità erano aggiunti altri due sostegni semplici (Fig. 1).



Era privo di decorazione in bronzo, mentre è invece attestata per tale tipologia di letto l'impiallacciatura cioè il rivestimento con lamine di legno pregiato.

Terzo tipo è il letto senza sponde definito anche *lectus cubicularis* con gambe semplici o tornite (Fig. 2).

Fig. 2. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Per quanto riguarda la nascita e l'originario luogo di produzione dei letti tricliniari in bronzo le fonti in particolare Plinio<sup>10</sup>, fanno riferimento alla produzione di Delo che eccelleva per qualità e tecnica nella creazione delle guarnizioni metalliche destinate a decorare i letti: importanti ritrovamenti di oggetti e di matrici di fusione nell'isola<sup>11</sup>, in particolare nel quartiere Skardana, confermano questa attribuzione.

I letti delii trovarono una vasta diffusione, venendo ampiamente riprodotti e a lungo imitati fino alla piena età romana, influenzando nella tipologia e nelle caratteristiche l'intera produzione di questa classe di materiale. La tradizione ricorda altri tipi di letti: il tipo punico (*punicana specie*), probabilmente costruito in legno, era piccolo e basso; il tipo Archias, ricordato come molto corto; il tipo boethiaco, legato all'opera di Boethos di Calcedonia, talora anche menzionato come inventore dei letti delii<sup>12</sup>.

La struttura dei letti tricliniari era lignea, costituita da un telaio rettangolare - all'interno del quale era inserita una rete formata da asticelle di legno o di cuoio - da una o due spalliere ad andamento curvilineo, e da quattro gambe. L'uso del bronzo era, in realtà, limitato al rivestimento applicato in forma di lamina sul telaio, mentre sul lato esterno delle spalliere erano attaccati i cosiddetti *fulcra*, elementi bronzei modellati a forma ondulata a seguire l'andamento della spalliera (Fig. 3)<sup>13</sup>.

Per essi si può pensare a una funzione non solo ornamentale ma anche molto probabilmente pratica: sarebbero serviti infatti a stabilizzare i letti evitando di far spostare i materassi.

<sup>9</sup> DE CAROLIS 2007, pp. 80-93.

<sup>10</sup> Plin., *NH.* 33.144; 34.9.

<sup>11</sup> SIEBERT 1973.

<sup>12</sup> Cfr. NEUGEBAUER 1932, pp. 39-40; SIEBERT 1973, pp. 582-583 e ntt. 43, 49.

<sup>13</sup> RICHTER 1966, pp. 53-54.

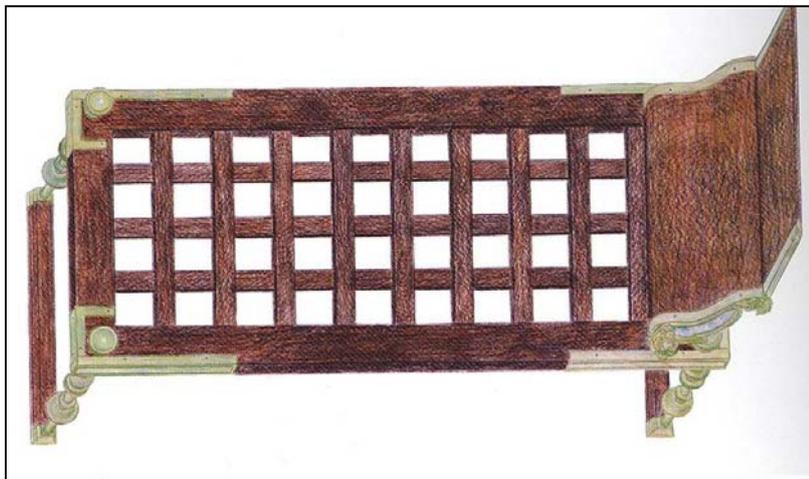


Fig. 3. Ricostruzione grafica del letto della Casa del Menandro di Pompei (Disegno di V. Morlando, da *Menander* 2003, p. 122)

Il termine *fulcrum*, derivato dal verbo latino *fulcio* (sostenere, rafforzare) fa infatti riferimento alla funzione di sostegno delle testate ed è usato dagli stessi scrittori latini in maniera ambivalente per indicare sia la parte del mobile, sia la decorazione in bronzo<sup>14</sup>.

La struttura canonica dei *fulcra* bronzei che si affermò dall'età ellenistica, prevedeva l'estremità superiore (culmine) configurata negli esemplari più antichi a testa umana, quindi in età romana quasi esclusivamente a protome di animale; nell'estremità inferiore era invece collocata un'appliche con busto umano o di divinità. Tali elementi erano considerati gli spiriti tutelari del letto, come ci informa un ben noto passo di Giovenale (*Sat.* 6.21.2) che dice: «osservare il tuo vicino di letto che non vacilla, Postumio, e burlare il genio del sacro fulcro, è un'antica e affermata pratica».

Le *appliques* potevano essere realizzate in un sol pezzo insieme al *fulcrum*, ovvero più frequentemente a partire dalla prima metà del II secolo a.C., e quindi costantemente in età romana, separatamente e inserite tramite saldatura nell'alloggio appositamente risparmiato. Ciò conferì una certa autonomia a tali manufatti che spesso, venuto in disuso il letto, furono riutilizzati sia per decorare altri oggetti, sia in maniera completamente estranea alla loro funzione iniziale, come pesi da bilancia<sup>15</sup>. Il centro del *fulcrum* in esemplari più elaborati di III-II secolo a.C. era talvolta decorato con figure a rilievo, spesso adagiate mollemente a seguire la curvatura del sostegno; la parte centrale poteva quindi essere decorata con motivi vegetali e figurati realizzati con la tecnica dell'agemina<sup>16</sup>.

La classificazione tipologica dei letti e dei *fulcra* in metallo, in osso e avorio si deve all'importante lavoro edito da Sabine Faust autrice anche di un catalogo complessivo delle attestazioni<sup>17</sup>. Dai dati raccolti risulta evidente una progressiva tendenza alla verticalizzazione dell'andamento dei *fulcra* che nello stesso tempo assumono forme più massicce e aumentano di larghezza: ciò è una diretta

<sup>14</sup> Isid., *Orig.* 19.26.3: «Fulcra sunt ornamenta lectorum, dicta quod in his fulcimur id est sustinemur, vel quod toros fulciant, sive caput, quae reclinatoria vulgus appellat». Serv., *Aen.* 6.604: «Fulcra, quibus fulcimur id est sustinemur». Hyg., *Fab.* 274: «Antiqui autem nostri in lectis tricliniaribus, in fulcris, capita asellorum vite alligata habuerunt, significantes vini suavitatem invenisse».

<sup>15</sup> BARR-SHARRAR 1987, p. 15.

<sup>16</sup> Vd. ad esempio l'esemplare conservato a San Pietroburgo, Ermitage: FAUST 1989, p. 176, n. 148, tav. 1,1.

<sup>17</sup> FAUST 1989.

conseguenza dell'evoluzione della forma del letto che in età romana prevedeva testate maggiormente diritte rispetto agli esemplari ellenistici. Le tematiche e i soggetti scelti per decorare i *fulcra* si riferiscono a Dioniso e al suo corteggio: il soggetto più frequentemente testimoniato per i coronamenti è la protome di mulo coronato da rami d'edera e di vite e da pelle di pantera, come ricorda Giovenale (*Sat.* 11.96-97) «... una semplice spalliera di bronzo che esibiva una testa di mulo inghirlandata».

Tra i culmini oltre al mulo e il cavallo sono spesso raffigurati il cane, custode fedele e creatura liminare<sup>18</sup>, il leone e il cigno, quest'ultimo animale scelto oltre che per la sua polisemia per la sua forma sinuosa che lo rese uno dei soggetti decorativi più diffusi nella toreutica<sup>19</sup>. Il cigno era destinato generalmente a decorare la parte del letto secondaria, ovvero quella accostata alla parete e quindi non direttamente visibile come mostra il letto rinvenuto nella Casa del Menandro a Pompei<sup>20</sup>.

Per le *appliques* si scelgono le immagini di Dioniso di menadi e soprattutto di sileni e satiri per la loro chiara connessione al consumo del vino (aspetto che è sottolineato dalla presenza del *kantharos* e dal *rhyton*), motivo anche allusivo al sonno della morte e che quindi ben si prestava ai contesti funerari, assumendo valori escatologici<sup>21</sup>. Frequenti sono anche le immagini di Artemide, Eros, e Vittorie<sup>22</sup>.

Un contributo importante nell'indagine dei soggetti usati per i *fulcra* dei letti bronzei e delle loro associazioni è dato dallo studio di Rosalina Invernizzi riguardante i *fulcra* in terracotta che decoravano i letti delle necropoli della Lomellina, realizzati a diretta imitazione degli esemplari in bronzo. Ciò ha permesso, ad esempio, di evidenziare come l'immagine del satiro fosse quasi costantemente collegata alla protome di mulo, situazione verificabile anche negli esemplari in bronzo<sup>23</sup>.

È importante sottolineare come non esista una differenziazione strutturale e iconografica tra i letti in bronzo destinati alla casa rispetto a quelli funerari; quest'ultimi sembrano caratterizzarsi solamente per un maggiore sfarzo decorativo, come mostrano i letti funerari rinvenuti ad Amiternum (San Vittorino) decorati con raffinate scene vegetali e figurate realizzate in agemina d'argento e rame<sup>24</sup>.

In Italia settentrionale, allo stato attuale, non è stato recuperato nessun *fulcrum* integro nelle sue parti, diversamente dai fortunati casi dei letti di Amiternum e dalle testimonianze vesuviane; eccezionale è il caso del *fulcrum* realizzato in argento che appartiene al cosiddetto Tesoro di Marengo rinvenuto nel 1928 lungo la strada Alessandria-Tortona, ora esposto al Museo di Antichità di Torino. Occultato volutamente in antico, probabilmente faceva parte, insieme ad altri differenti oggetti di lusso, di una

---

<sup>18</sup> COLIVICCHI 2002, p. 278.

<sup>19</sup> Per il motivo sui crateri cfr. ISLER-KERÉNYI 2008, pp. 242-244.

<sup>20</sup> MASTROROBERTO 2003, pp. 121-124.

<sup>21</sup> COLIVICCHI 2002, p. 284.

<sup>22</sup> FAUST 1989, *passim*.

<sup>23</sup> INVERNIZZI 2005.

<sup>24</sup> I due esemplari sono conservati a Chieti, Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo (R. Tuteri in *Luxus* 2009, p. 480) e a Roma, Musei Capitolini (FAUST 1989, p. 206, n. 355.)

refurtiva abbandonata (Fig. 4)<sup>25</sup>.



Il *fulcrum*, datato per tipologia e decorazione al I secolo a.C., è decorato con motivo a fiori e a racemi entro i quali si trova una figura femminile distesa di spalle, colta nell'atto di bere da una coppa; mancano le *appliques* che lo decoravano. Si tratta dell'unico esemplare ad oggi pervenuto di *fulcrum* in argento e attesta la realizzazione di questa categoria d'oggetti, in tale prezioso materiale.

Fig. 4. *Fulcrum* in argento del Tesoro di Marengo. Torino, Museo di Antichità.



Generalmente i ritrovamenti pertinenti a *fulcra* di letti nel territorio dell'Italia settentrionale sono riconducibili ai culmini a protome animale e alle *appliques* a figura umana, per lo più trovati completamente avulsi dall'oggetto a cui appartenevano e spesso senza dati di provenienza.

Ai Musei Civici di Brescia è conservata una raffinata testa di mulo con particolari in argento, acquistata dal museo negli anni '60 del secolo scorso, bardata con i consueti rami di edera e di vite e con la gualdrappa di pelle di pantera, attributi dionisiaci<sup>26</sup>.

Fig. 5. Protome di mulo da Calvatone-Bedriacum.

Da Calvatone, l'antica Bedriacum, proviene un'altra protome di mulo volta a destra con stesse caratteristiche iconografiche della precedente e come essa dotata di vivaci tratti realistici conferiti dalle «narici dilatate e la criniera scomposta»<sup>27</sup>. Si tratta di un esemplare databile tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'inizio del secolo successivo, destinato a decorare una spalliera di letto di andamento verticale, probabilmente utilizzato in una delle ricche *domus* bedriacensi<sup>28</sup>.

Se gli elementi configurati che andavano a rivestire la parte superiore dei *fulcra* sono per le loro caratteristiche formali ben identificabili, molto più difficile è stabilire la pertinenza a un letto delle

<sup>25</sup> SENA CHIESA 2008, pp. 1-5.

<sup>26</sup> Lung. 15 cm: FAUST 1989, p. 164, n. 55, tav. 52,2.

<sup>27</sup> Cremona, Museo Civico Ala Ponzone inv. MC 166. Lung. 6,3 cm; largh. 5,1 cm. Muso a fusione piena, patina verde scuro; tracce di lega saldante bianco-grigia nell'incavo: CASTOLDI 2005, pp. 191 e 200-201.

<sup>28</sup> Per i recenti scavi nell'abitato vd. *Calvatone-Bedriacum* 2008.

*appliques* restituite dagli scavi o individuate tra il materiale delle collezioni. Tali oggetti infatti, prodotti per lo più in serie, potevano essere utilizzati per decorare diversi tipi di mobili e arredi, montati secondo le scelte e il gusto dell'artigiano dopo la loro creazione nelle officine del bronzo; spesso inoltre, smessa la loro prima destinazione, venivano reimpiegati per decorare altri oggetti. Gli elementi che aiutano a stabilire una loro pertinenza ai letti, che rimane in molti casi presunta, sono i soggetti per lo più d'ambito dionisiaco, e le dimensioni. Probabilmente usata in un *fulcrum* è l'*applique* con busto di Sileno rinvenuta a Veleia durante gli scavi settecenteschi del sito: il sileno, barbato con pelle di animale legata sulla spalla destra e bastone, è stato datato da Francesco D'Andria tra la fine del I a.C. e l'inizio del I d.C.<sup>29</sup>. Sempre *appliques* di letto sono stati considerati la bella figura di giovane che si caratterizza per la forte torsione e tensione patetica e il più semplice busto di donna con mantello e chitone<sup>30</sup>; da Veleia proviene anche una testa di mulo frammentaria, sicuramente da *fulcrum* di letto, di ottima qualità ritenuto di produzione campana<sup>31</sup>.

Analogo utilizzo è stato ipotizzato per l'*applique* appartenente alla collezione ottocentesca Di Negro-Carpani, costituita almeno parzialmente da materiale proveniente da Dertona<sup>32</sup>. Si tratta di un busto femminile con copricapo a testa di elefante, reggente un vassoio colmo di frutti, interpretato come personificazione della provincia d'Africa; la datazione al II-III secolo d.C. potrebbe giustificare l'assenza di tensione patetica e la rigida frontalità del volto.

Elementi del letto tricliniare realizzati in bronzo erano le quattro gambe tornite composte generalmente grazie alla combinazione di elementi distinti tra loro assemblati e saldati; meno frequentemente sono eseguite a fusione a corpo unico. In età romana si assiste ad una progressiva diminuzione dell'altezza delle gambe e un appesantimento delle stesse che risultavano più massicce.

In rari casi è stato possibile recuperare tutti gli elementi che costituivano le gambe, in modo tale da ricostruirne l'aspetto originale: poche e isolate sono per lo più le parti restituite dall'indagine archeologica. Nello scavo della villa di Isera (Valle dell'Adige) sono stati recuperati negli strati di crollo depositatisi in un ambiente interpretato come magazzino, elementi in bronzo con decorazione in agemina d'argento. Le analisi sui residui di legno carbonizzato presenti all'interno dei rivestimenti bronzei hanno permesso di stabilire una loro fabbricazione centro-italica: l'essenza lignea che costituiva l'anima del letto era infatti di leccio che tranne in rarissimi casi, non è attestato nell'Italia del nord, è

<sup>29</sup> Parma, Museo d'Antichità inv. B344. H 12,8 cm; largh. 13,5 cm: D'ANDRIA 1970, p. 54, n. 32, tav. XVII.

<sup>30</sup> Parma, Museo d'Antichità rispettivamente inv. B345, h 12,8 cm; largh. 9,2 cm e inv. B346, h 11,8 cm; largh. 9,8 cm: D'ANDRIA 1970, p. 55, n. 33, tav. XVIII e p. 59, n. 41, tav. XVIII.

<sup>31</sup> Paris, Cabinet des Medailles, inv. Bab. 1156, h 5,4 cm; lungh. 10,8 cm: D'ANDRIA 1970, p. 96, n. 144, tav. XXXI; CAVALIERI 2004, pp. 185-186.

<sup>32</sup> Alessandria, Museo Civico inv. 724: DEODATO 2007, pp. 226, fig. 168.

invece molto diffuso in Italia centrale<sup>33</sup>.



Al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, nella sezione dedicata ai bronzi, sono esposte una lamina di rivestimento del telaio ligneo e una gamba di letto in bronzo ricostruita completa delle sue parti, sebbene i suoi elementi non siano stati assemblati nel loro ordine originario (Fig. 6.).

Fig. 6. Elementi di arredi. Museo Archeologico di Aquileia.

Non si hanno allo stato attuale informazioni utili sul luogo del rinvenimento dei pezzi in esame e sul percorso che li ha portati al Museo di Aquileia; si può in via del tutto ipotetica pensare ad un loro impiego in un letto che arredava una delle ricche *domus* del territorio.

### **Il letto tricliniare di Modena e la propaganda per immagini di Marco Antonio**

Eccezionale è stato il noto ritrovamento nel 1967 a Modena in via Università, di elementi in bronzo appartenenti a due letti triclinari, ora esposti al Museo Civico di Modena, presentati da B. Benedetti studiati e pubblicati da Gino Vinicio Gentili nel 1973, e da Jacopo Ortalli nel 1988<sup>34</sup>. Il gruppo proviene da un contesto stratigrafico poco chiaro: racconta infatti il Gentili che i pezzi furono recuperati nella terra di risulta da sbancamenti per nuove costruzioni nella zona sotto il cinema Capitol in via Università da quella che si rivelerà essere una casa ad atrio sorta nei pressi del tracciato della Via Aemilia<sup>35</sup>; insieme vennero alla luce montanti configurati ad erma, forse sostegni da tavolino ed elementi di una raffinato portalucerna allungabile portatile<sup>36</sup>. Si tratta dell'arredo del triclinio di una ricca *domus*, arredo che ben si conservò secondo l'ipotesi di Ortalli, grazie all'occultamento avvenuto prima della distruzione della casa.

Appartenevano ad un unico letto quattro gambe tornite, uguali tra di loro, realizzate a fusione piena alte circa 38 cm e con un diametro massimo di 9,2 cm<sup>37</sup>; i fusti presentano un alternarsi di elementi campaniformi e discoidali, decorati con semplici filettature. Al di sotto dei dischi terminali superiori sono incisi contrassegni in numeri romani.

<sup>33</sup> Inv. MCR 9157-9160R: MAURINA 2002, pp. 555-557.

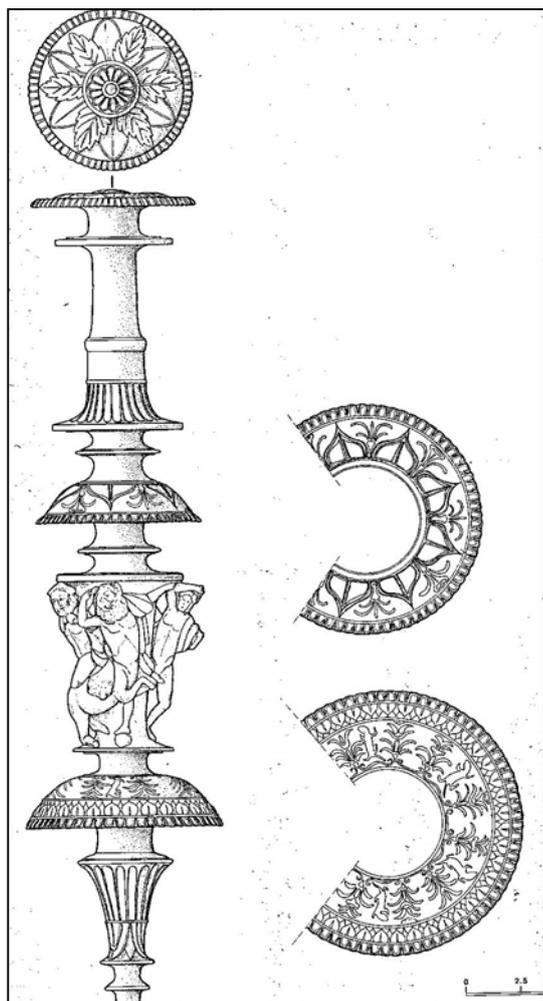
<sup>34</sup> BENEDETTI 1971; GENTILI 1973; ORTALLI 1988.

<sup>35</sup> GIORDANI 2000, p. 430.

<sup>36</sup> GIACOBELLO 2005, pp. 127-128.

<sup>37</sup> Inv. 6394, 6402, 6403, 6404.

Rispetto a queste del tutto identiche nella sequenza di modanature e nelle misure (con la sola variazione di due cm d'altezza per una coppia) sono altre quattro gambe tornite realizzate anch'esse a fusione piena in un solo pezzo.



Esse si distinguono tuttavia per la complessa decorazione floreale realizzata a basso rilievo sulla parte superiore degli elementi campaniformi e sul disco terminale che presenta un rosone bordato da un giro di ovoli con margherita centrale dalla quale si sviluppano foglie di quercia; tali motivi appartenevano a un noto e raffinato repertorio di età ellenistica (Fig. 7). La svasatura inferiore delle gambe presenta una particolare decorazione plastica con raffigurazione di Eracle in lotta con il Centauro. Le gambe erano inserite nel telaio del letto all'altezza dell'elemento cilindrico posto sotto i due dischi terminali che nell'assemblaggio risultavano esterni alle traverse lignee; sull'elemento cilindrico erano stati incisi contrassegni numerali che dovevano facilitare l'operazione di montaggio.

Fig. 7. Ricostruzione grafica della gamba del letto di Modena. (V. Politi da *Modena dalle origini all'anno 1000*, p. 345).

Il letto poggiava quindi su basi di sostegno di forma esagonale in cui le gambe erano inserite tramite un corto codolo non lavorato; delle quattro basi ne è stata recuperata una, realizzata in bronzo a fusione cava (di 3,6 cm di altezza e 8,6 di larghezza), di forma esagonale svasata decorato nella parte superiore con margherita a rilievo, forata centralmente per permettere l'immissione della gamba, mentre in una delle facce laterali è ricavata un'apertura rettangolare per l'inserimento della traversa orizzontale.

È stata quindi solo parzialmente recuperata la lamina bronzea realizzata a fusione cava ornata in agemina d'argento con un prezioso motivo a meandro, che decorava esternamente il telaio del letto.

Il letto era certamente dotato di una spalliera di testata collocata nella parte in cui le gambe sporgevano di un sol disco: ciò giustifica la differenza di altezza delle gambe dovuta alla semplice o doppia terminazione dei dischi.

Dei *fulcra* che sicuramente dovevano abbellire il letto, nulla si è conservato: si ha solo la notizia del

rinvenimento di una protome di mulo in bronzo, poi dispersa<sup>38</sup>.

È quindi stato possibile ricostruire con una certa attendibilità il letto modenese la cui unica misura nota è l'altezza da terra al pianale che doveva essere, considerando la basetta, di circa 40 cm; la lunghezza presunta è di circa 2 metri, la larghezza di circa 1 metro.

Questo pezzo di pregio eccezionale e di raffinata fattura, in base all'analisi tecnico-stilistica è stato considerato dall'Ortalli prodotto da officine specializzate centro italiche e datato al terzo venticinquennio del I secolo a.C., datazione che a mio parere potrebbe trovare conferma anche nella scelta del soggetto figurato di Eracle e il Centauro che decora la gambe.



Il gruppo plastico rappresenta Eracle, facilmente riconoscibile per la *leontè* e la clava, intento a combattere contro il Centauro, colpevole di aver tentato di far violenza a Deianira.

Tale episodio trova espressione iconografica nella raffigurazione dell'eroe che afferra da dietro con il braccio sinistro la testa del Centauro, mentre con la destra stringe la clava, come mostra uno stamnos a figure rosse del Pittore di Polignoto conservato al British Museum di Londra<sup>39</sup>.

Fig. 8. Particolare della gamba del letto  
(da *Modena dalle origini all'anno 1000*, p. 347, fig. 276).

Tale sistema iconografico è riproposto, come bene ha evidenziato Cristina Troso, nella ceramica aretina di prima età imperiale<sup>40</sup>.

Il letto modenese presenta la variante della posizione con ginocchio piegato di Eracle (*Knieschema*) e la insolita presenza di un giovane guerriero con corta spada, elmo e clamide, interpretato da alcuni come Teseo, pensando ad una sorta di voluta commistione tra la lotta di Eracle e il Centauro con la Centauromachia tessalica<sup>41</sup> per la quale è adottato un analogo schema, come mostra l'immagine raffigurata su un bel marmo dipinto da Ercolano<sup>42</sup>.

Anche il braccio del Centauro che va, innaturalmente ad afferrare l'arto del guerriero intento a colpirlo, fa pensare ad uno schema che prevedeva una preda da afferrare, piuttosto che un aggressore da fermare.

La scelta particolare e ricercata di tale soggetto per il letto di Modena sembrerebbe non casuale: l'immagine di Eracle fu spesso utilizzata nella decorazione dei letti per la sua funzione positiva di eroe

<sup>38</sup> BENDETTI 1971.

<sup>39</sup> London, British Museum inv. 98.7-16.5.

<sup>40</sup> TROSO 2001, pp. 110-123.

<sup>41</sup> GENTILI 1973; ORTALLI 1988.

<sup>42</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 9560. Teseo, Ippodamia e il centauro Eurito: L. Rocco in *La Pittura pompeiana* 2010, p. 166.

che conquista l'eternità attraverso le fatiche terrene, tema che ben si sposava all'ambito funerario. Nello stesso tempo nella veste di Eracle "bevitore", il dio diventava raffigurazione adatta al tema del banchetto.

Spingendoci oltre si può ricordare che l'immagine di Eracle fu adottata da Antonio che si riteneva

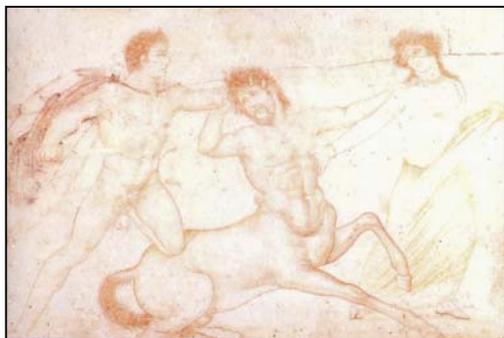


Fig. 9. Pittura su marmo. Napoli, MANN. (da *La Pittura Pompeiana* 2010, p. 166).

Egli pensò di rafforzare questa tradizione oltreché con l'aspetto fisico col modo di vestire ...»<sup>43</sup>.

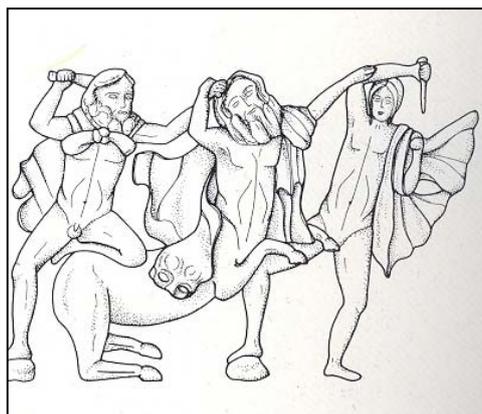
Tale assimilazione è documentata nelle attestazioni glittiche<sup>44</sup>: la raffigurazione del dio entrò a far parte della prima propaganda per immagini di Antonio che si fece ritrarre come Eracle.

Anche la Centauromachia di Eracle poteva, quindi, rientrare tra le raffigurazioni collegate alla propaganda antoniana come già è stato sostenuto da Gilles Sauron a proposito dell'elmo del gruppo del Pasquino che viene messo in relazione dallo studioso con Antonio<sup>45</sup>.

In via del tutto ipotetica si potrebbe pensare che la selezione di tale soggetto a decorare il letto modenese possa essere espressione di una preferenza politica del facoltoso proprietario della casa, ovvero più semplicemente di una scelta di gusto, comunque influenzata dalla diffusione propagandistica del motivo. Infatti proprio nel terzo quarto del I secolo a.C., periodo in cui è stato datato il pezzo, l'Italia settentrionale fu scenario delle lotte per il potere delle quali uno dei protagonisti fu Antonio e la stessa città di Modena vide nel 43 a.C. la sconfitta del generale.

discendente da Ercole come ricorda Plutarco: «Era anche nobile e dignitoso d'aspetto: una barba non volgare, la fronte spaziosa, il naso aquilino, indicavano una virilità paragonabile ai volti di Eracle dipinti e scolpiti. Vi era anche una tradizione antica secondo cui gli Antonii erano della schiatta di Eracle, discendenti da Antone figlio di Eracle.

Fig. 10. Disegno ricostruttivo del gruppo di Modena (da *Modena dalle origini all'anno 1000*, p. 346, fig. 273).



Federica Giacobello

[federica.giacobello@guest.unimi.it](mailto:federica.giacobello@guest.unimi.it)

<sup>43</sup> Plu., *Ant.* 4.1-3 (trad. C. Carena, ed. Lorenzo Valla).

<sup>44</sup> Vedi ad esempio gemma con Ercole stante al Cabinet des Médailles di Parigi (VOLLENWEIDER - AVISSEAU 2003, p. 35, n. 31); per la propaganda per immagini su gemme e monete in età tardo repubblicana si rimanda a SENA CHIESA 2002.

<sup>45</sup> SAURON 1999, pp. 608-614.

## Abbreviazioni bibliografiche

### *Arredi di lusso 2005*

F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005 (*Flos Italiae*, 6).

### *Arte e Civiltà romana 1965*

*Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia II*, catalogo delle mostra (Bologna 1964), Bologna 1965.

### BARR-SHARRAR 1987

B. Barr-Sharrar, *The Ellenistic and Early Imperial decorated Bust*, Mainz 1987.

### BENEDETTI 1971

B. Benedetti, *Resti di Modena romana in via Università*, in "Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi" 6 (1971), pp. 69-92.

### BESCHI 1965

L. Beschi, *I bronzzetti romani dell'Italia Settentrionale*, in *Arte e Civiltà romana 1965*, pp. 271-276.

### BIANCHI 2010

C. Bianchi, *I letti con rivestimento in osso e avorio*, "LANX" 5 (2010), pp. 39-106 (rivista elettronica: <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>).

### *Bronzi in Cisalpina 2002*

G. Cuscito - M. Verzár-Bass (a cura di), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, Trieste 2002 (*Antichità Alto Adriatiche*, 51).

### *Calvatone-Bedriacum 2008*

M.T. Grassi (a cura di), *Calvatone-Bedriacum. I nuovi scavi nell'area della Domus del Labirinto (2001-2006)*, Milano 2008 (pubblicazione multimediale, DVD).

### CASTOLDI 2005

M. Castoldi, *Cremona e l'ager Cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in *Arredi di lusso 2005*, pp. 187-204.

### CAVALIERI 2004

M. Cavalieri, *Ipotesi sulla produzione bronzea dell'Emilia occidentale in età romana*, in S. Santoro (a cura di), *Artigianato e Produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Firenze 2004 (*Flos Italiae*, 3).

### COLIVICCHI 2002

F. Colivicchi, *Tra banchetto, sonno e morte. Simbologie dionisiache nei letti funerari ellenistici e romani*, in I. Colpo - I. Favaretto - F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2001*, atti del Convegno (Padova 2001), Roma 2002.

### D'ANDRIA 1970

F. D'Andria, *I bronzi romani di Veleia, Parma e il territorio parmense*, in "Contributi dell'Istituto di archeologia. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore" 3 (1970), pp. 3-141.

DE CAROLIS 2007

E. De Carolis, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi*, Roma 2007.

DEODATO 2007

A. Deodato, *Ubi multa ibi domestica. Vasellame ed oggetti dell'instrumentum domestico di età romana in bronzo, terracotta, marmo e osso*, in A. Corsetto - M. Venturino (a cura di), *Onde nulla si perda. La Collezione archeologica Di Negro Carpani*, Alessandria 2007, pp. 211-238.

FAUST 1989

S. Faust, *Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, Mainz 1989.

FROVA 1965

A. Frova, *Velleia*, in *Arte e Civiltà romana* 1965, pp. 575-576.

GENTILI 1973

G. V. Gentili, *Bronzì ornamentali e d'arredo di una domus di Modena*, in "Bolletino d'arte" 58 (1973), pp. 167-171.

GIACOBELLO 2005

F. GIACOBELLO, *Portalucerne romani in bronzo dall'Italia settentrionale*, in *Arredi di lusso* 2005, pp. 119-130.

GIORDANI 2000

N. Giordani, *Modena*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 423-434.

INVERNIZZI 2005

R. Invernizzi, *Letti funebri con decorazione ad appliques fittili in Lombardia*, in *Arredi di lusso* 2005, pp. 131-168.

ISLER-KERÉNYI 2008

Isler-Kerényi, *Eracle e Dioniso, fiori e cigni. Immagini e allusioni*, in G. Sena Chiesa (a cura di), *Vasi immagini collezionismo*, atti giornate di studio (Milano 2007), Milano 2008, pp. 229-247.

*La Pittura pompeiana* 2010

I. Brigantini - V. Sampaolo (a cura di), *La Pittura pompeiana*, Napoli 2010.

MANSUELLI 1965

G.A. Mansuelli, *L'arte colta* in *Arte e civiltà romana* 1965, pp. 460-469.

MARINI CALVANI 1990

M. Marini Calvani, *Archeologia*, in *Storia di Piacenza I, 2. Dalle origini all'anno mille*, Milano 1990, pp. 767-906.

MASTROROBERTO 2003

M. Mastroberto, *Gli arredi domestici*, in *Menander. La casa del Menandro di Pompei*, catalogo mostra (Boscotrecase 2003), Milano 2003, pp. 110-131.

MAURINA 2002

B. Maurina, *Aspetti dell'insediamento rustico di età romana nel Trentino meridionale*, in L. Dal Ri - S. di Stefano (a cura di), *Archeologia romana in Alto Adige*, Bolzano 2002, pp. 555-557.

Menander 2003

G. Stefani (a cura di), *Menander. La Casa del Menandro di Pompei*, catalogo della mostra (Boscotrecase 2003), Milano 2003.

Modena dalle origini all'anno 1000

*Modena dalle origini all'anno 1000. Studi di Archeologia e Storia*, catalogo della mostra (Modena 1989), Modena 1988.

NEUGEBAUER 1932

K.A. Neugebauer, *Delische Betten*, in "Mittlungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung" 52 (1932), pp. 29-41.

ORTALLI 1988

J. ORTALLI, *L'arredo bronzeo dalla domus romana di Via Università*, in *Modena dalle origini all'anno 1000*, pp. 343-356.

RICHTER 1966

G.M.A. RICHTER, *The Furniture of Greek, Etruscans and Romans*, London 1966.

SAURON 1999

G. Sauron, *Légende noire et mythe de l'âge d'or*, in F.H. Massa-Pairault (a cura di), *Le Mythe Grec dans l'Italie Antique*, Roma 1999, pp. 593-625.

SENA CHIESA 2002

G. Sena Chiesa, *Ottaviano Capoparte. Simboli politici in Roma nella produzione glittica della fine della repubblica e del principato augusteo*, in *Lógios Anér, Studi di Antichità in memoria di M.A. Levi*, "Quaderni di Acme" 55 (2002), pp. 395-424.

SENA CHIESA 2008

G. Sena Chiesa, *Imago Caesaris argentea. Il busto di Lucio Vero del Tesoro di Marengo*, in "Lanx" 1 (2008), pp. 1-25 (rivista elettronica: <http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>).

SIEBERT 1973

G. Siebert, *Mobilier délien en bronze*, in "Bulletin de Correspondance Hellénique. Études Déliennes. Supplément" 1 (1973), pp. 558-587.

TROSO 2001

C. Troso, *Il mito greco nella ceramica aretina*, in "Numismatica e antichità classiche" 30 (2001), pp. 101-141.

Veneris Figurae 2000

P.G. Guzzo - V. Scarano Ussani (a cura di), *Veneris Figurae. Immagini di prostituzione e sfruttamento a Pompei*, Napoli 2000.

VOLLENWEIDER - AVISSEAU 2003

M-L. Vollenweider - M. Avisseau-Broustet, *Camées et intailles. Les Portraits romanis du Cabinet des médailles*, Paris 2003.